

IL TEATRO, SPAZIO DELL'INCONTRO

TEATRO VS GUERRA

Il teatro, come il cielo, non chiede passaporti. Chiede presenza, ascolto e la disponibilità a salire insieme sulla stessa nuvola, anche solo per il tempo di una scena, per poi scendere a terra e iniziare finalmente a vivere in pace.

Antonio Caponigro¹
Massimo Mirra²

“Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra”, scriveva Khalil Gibran. Da quell'altezza immaginaria il mondo appare com'è davvero: un unico organismo vivente, un corpo continuo, privo di recinzioni. È proprio questo sguardo sospeso, capace di abbracciare l'orizzonte con un solo respiro, che ci invita oggi a ripensare le parole e le azioni che utilizziamo quando parliamo di convivenza, di identità e di futuro.

Tuttavia, abbassando lo sguardo verso la terra, il panorama è drammaticamente diverso. Viviamo un'epoca funestata da un ritorno prepotente della guerra, un'esperienza che credevamo relegata alla storia e che invece è tornata a ferire il mondo. Conflitti sanguinosi e nuove forme di intolleranza stanno ridisegnando confini che speravamo abbattuti. L'inopportunità delle guerre, oggi più che mai evidente nella loro ferocia, rappresenta il fallimento della parola e della politica. In un mondo interconnesso, ogni bomba che esplode distrugge vite e lacerata il tessuto di relazioni umane alla base della civiltà.

In questo scenario di frammentazione, il teatro non può restare a guardare. Se la guerra è il luogo della negazione dell'altro e della semplificazione brutale che trasforma il prossimo in "nemico", il teatro si pone come l'esatto opposto: lo spazio dell'incontro, del confronto dialettico e della complessità. Qui il teatro riscopre la sua funzione civile. Non è solo intrattenimento, ma un presidio di resistenza etica contro la barbarie del conflitto. Fare teatro oggi significa compiere un atto di pace, perché costringe gli individui a guardarsi negli occhi, a respirare lo stesso ossigeno e a riconoscere l'umanità che pulsa sotto ogni pelle e ogni lingua.

Spesso usiamo termini come "inclusione" o "integrazione". Sono parole generose, ma portano con sé un ordine gerarchico nascosto, come se qualcuno abitasse il centro e qualcun altro dovesse bussare alla porta per chiedere il permesso di entrare. L'intercultura, invece, cambia radicalmente la scena. Non c'è un protagonista assoluto e un comprimario: c'è un incontro alla pari. Inter-cultura significa avere il coraggio di chiedere all'altro: “Raccontami la tua lingua, mostrami la tua festa, condividi con me il tuo mito”. È un atto di curiosità reciproca, non una concessione paternalistica.

Papa Francesco ha definito questo atteggiamento come l'arte di “costruire ponti”.

Scelte quotidiane: ascoltare prima di giudicare, cercare ciò che unisce, abitare le differenze senza temerle. Anche Yuri Gagarin, il primo uomo nello spazio, riportò un'immagine simile: guardando la Terra dall'alto non vide confini, ma un'unica, fragile oasi azzurra. E aggiunse un monito: “Forse dovremmo imparare a vivere senza tracciarli anche quaggiù”. La visione dall'alto non è solo una suggestione poetica: è un invito politico e pedagogico a decentrarci, a comprendere quanto siano artificiali le barriere che difendiamo con ferocia.



Molti personaggi della nostra tradizione sembrano nati proprio per attraversare queste frontiere invisibili. Pulcinella, la misteriosa maschera europea, attraversa sotto varie forme il continente con la sua ironia popolare, simbolo di libertà e irriverenza. Cenerentola vive in decine di versioni sparse nel globo, tutte diverse ma simili nel nucleo della speranza. Giufà, con la sua saggezza buffa, abita il Mediterraneo come un ponte vivente tra sponde e popoli. Queste figure appartengono a tutti perché parlano un linguaggio universale: quello dei sogni e delle paure che uniscono le persone a prescindere dalla cultura di origine.

Nel teatro educativo e sociale questa lingua diventa pratica viva e trasformativa, specialmente per le nuove generazioni. Il laboratorio teatrale rappresenta lo spazio fisico e mentale in cui si crea una piccola polis temporanea. Qui i giovani non imparano solo a recitare, ma a vivere insieme. La formazione civile delle nuove generazioni passa attraverso il corpo: l'insegnante e l'operatore teatrale diventano registi di incontri e facilitatori di dialoghi. Guidano il gruppo a scoprire che il corpo comunica prima delle parole, che il silenzio è un territorio di rispetto e che la diversità è la materia scenica più preziosa che si possa desiderare.

Ogni esercizio teatrale è, in fondo, una prova generale di pace. Ci si osserva, si cerca un ritmo comune per un movimento o un respiro. È così che il teatro educa: attraverso esperienze concrete, non attraverso dichiara-

SPIRAGLI

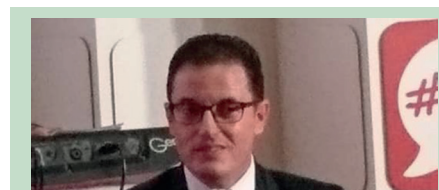


zioni astratte. È una palestra di democrazia e di inclusione, dove ogni genere di diversità viene valorizzata come necessaria per completare il quadro della realtà. Insegnare ai giovani il valore del palcoscenico significa armarli di strumenti critici per rifiutare la logica dell'odio e costruire un mondo migliore, dove il conflitto diventi occasione di crescita.

In questo solco si inserisce la Rassegna Internazionale di Teatro Educativo & Sociale "IL GERIONE", la nostra nuvola condiziva. Un luogo dove la scena diventa spazio di incontro autentico tra scuole e culture. Un territorio senza confini in cui bambini, adolescenti e adulti portano i loro racconti e li fanno risuonare accanto a quelli degli altri, scoprendo che le loro storie sono rami dello stesso albero.

La missione della Rassegna è chiara: diffondere un modo di fare teatro che non si limiti a rappresentare la realtà, ma che la trasformi, costruendo relazioni solide e durature. Un teatro che non mostra soltanto un'estetica, ma che collega anime. È un teatro capace di generare comunità e di rendere visibile ciò che da una nuvola appare evidente: siamo tutti parte della stessa storia, passeggeri in uno stesso viaggio fragile e meraviglioso.

Il teatro, come il cielo, non chiede passaporti. Chiede presenza, ascolto e la disponibilità a salire insieme sulla stessa nuvola, anche solo per il tempo di una scena, per poi scendere a terra e iniziare finalmente a vivere in pace.



MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof. ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di Roberto Rossellini ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio Renzo Rossellini: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini* e *Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica*. Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di Roberto Rossellini dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica*.

¹ Insegnante e operatore teatrale

² Cultore della materia presso l'Università di Salerno per il Corso di Laurea "Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale"